

Sacconi: alcune misure le correggeremo dopo «Monti ottenga dalla Merkel la stabilità dell'euro»

ROMA — La manovra Monti passerà perché, data l'emergenza, deve passare. Il governo dei professori ha una delega «quasi in bianco», dice l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl). Ma in cambio dei sacrifici richiesti «è fondamentale che il presidente del Consiglio ottenga dall'Europa e in particolare dalla cancelliera Merkel gli strumenti che garantiscano la stabilità finanziaria dell'euro, altrimenti rischiamo di restare solo con gli svantaggi della manovra, senza averne i benefici». Questo per l'immediato. Poi, se la situazione migliorerà, come tutti si augurano, «non è detto che alcune di queste misure, come la tassazione sulla prima casa o la transizione previdenziale, non possano essere corrette e sostituite da altri tagli di spesa».

Mi sta dicendo che su questo il Pdl farà la prossima campagna elettorale: votateci e vi aboliremo l'Ici sulla prima casa e lo scalone delle pensioni?

«Non ho detto così. Qualche correzione sarebbe auspicabile già nella discussione parlamentare a saldi di bilancio invariati. Per il resto dipenderà dall'evoluzione del contesto europeo nel quale noi siamo fautori dell'Unione fiscale e in particolare di regole previdenziali uguali per tutti. Noi ora avremo quelle più virtuose e rigide in assoluto. Porteremo uomini e donne a 67 anni dieci anni prima dei tedeschi e venti prima degli inglesi che manterranno alcune anzianità contributive».

Una manovra da 30 miliardi basterà per uscire dall'emergenza?

«Come dimensione è più che sufficiente per negoziare con i partner europei e in primo luogo con la Germania lo scambio tra rigore fiscale e strumenti per garantire la stabilità dell'euro».

L'Europa dovrebbe consentire alla Bce di intervenire senza limiti a sostegno degli Stati membri?

«Si tratta di fare come per tutte le altre valute, così da garantire la stabilità, senza che questo diventi l'alibi per l'indisciplina fiscale. Ma la Germania deve comprendere che se c'è un incendio non ci si può rifiutare di spegnerlo solo perché così si punisce chi fumava a letto».

Teme gli effetti recessivi della manovra?

«I trenta miliardi cresceranno negli anni. Solo la parte previdenziale, a regime, vale 20 miliardi l'anno. Lo scalone sull'età di pensione determina l'allungamento dell'età di uscita fino a 4-5 anni nel solo 2012 e, per le donne, di circa cinque anni entro il 2018. Esso provocherà un forte mutamento nelle aspettative delle persone, modificherà i comportamenti, porterà a ridurre i consumi e a cercare di risparmiare perché per molti l'attesa della pensione potrebbe avvenire non in costanza di lavoro, ma in situazione di disoccupazione».

Sta dicendo che la manovra farà aumentare i disoccupati?

«Temo che, soprattutto nel caso delle donne, le prime ad essere espulse dal mercato del lavoro in caso di crisi, l'allungamento di molti anni dell'età pensionabile significherà per molte di loro finire in uno stato di disoccupazione non assistita, una volta scaduti gli eventuali ammortizzatori sociali. Non si dimentichi che il tasso di occupazione delle over 55 è del 27 per cento».

Se è per questo un rischio del genere c'è anche per gli altri lavoratori. Perché magari molte aziende avevano messo in conto esodi per pensionamento, in mancanza dei quali potrebbero licenziare per alleggerire ugualmente il personale.

«Appunto. Di qui la necessità di estendere gli ammortizzatori sociali ai settori che ne sono sprovvisti, ma senza tradire l'impianto assicurativo e sussidiario. Siamo contrari insomma a un sistema diverso che fosse basato sul reddito minimo garantito, al quale ha accennato la Fornero, e che giustamente il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha definito un residuo degli anni Settanta, tipico della sinistra assistenzialista. I

giovani non hanno bisogno di questo, ma che siano aumentate le loro opportunità formative e di esperienza lavorativa. Per questo ribadisco che il governo Monti non deve uscire dall'ambito emergenziale per il quale ha ricevuto la fiducia, coltivando invece ambizioni di cambiamento del sistema che, per giunta, non condividiamo».

Presenterete emendamenti alla manovra Monti?

«Ciò che conta è fare presto e bene. Se ve ne saranno le condizioni si potrebbe alzare la franchigia sulla tassazione sulla prima casa e attenuare gli scaloni pensionistici tagliando altre spese».

La manovra è equa?

«Noi l'avremmo scritta diversamente. Anche se la parte sulla crescita si pone in continuità con ciò che noi avevamo avviato. Con in più molti interventi a favore delle banche compresa l'esclusione dalla maggiore età di pensione per i bancari in esubero. Speriamo servano a garantire liquidità alle imprese. E ancora 600 milioni generosamente dati al trasporto pubblico locale senza chiedere rigore nelle sue deficitarie gestioni».

La Cisl e la Uil hanno indetto due ore di sciopero lunedì. La Cgil quattro ore, sempre lunedì, ma in una fascia oraria diversa. Non è ridicolo?

«È il riflesso di diverse impostazioni di linea sindacale che adesso spero nessuno dica che sono colpa di Sacconi».

Enrico Marro

27% il tasso di occupazione attuale delle lavoratrici over 55





Nel Pdl Maurizio Sacconi, ex ministro del Welfare, 61 anni

”

Noi ora avremo le
misure previdenziali
più virtuose e rigide in
assoluto in tutta
l'Unione europea

L'intervista

L'ex ministro
del Welfare
e la manovra